ORIELE

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI

L. C.

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Nei Tre Re, a S. Gio. Laterano

1842.

ORIELE

PERSONAGGI

ORIELE.
EVARDO.
FEDERICO, padre d'Oriele, *ex* militare.
GIORGIO CORSINI, fratello di Federico e padre di
BICE, moglie di
EUGENIO, intrinseco amico d'Evardo.
IL CONTE DI LANGOSCO, padre di
LODOVICO.
GIUSEPPE }
CARLO } Domestici in casa Corsini.

Il fatto accadde a Palanza, villeggiatura deliziosa de' Corsini sul Lago Maggiore, e come da un racconto del 1823.

ORIELE

ATTO PRIMO

Giardino da un lato, palazzo Corsini dall'altro, ingresso per la parte di terra, in fondo un ramo del Lago Maggiore, al di là i monti di Brianza, un sedile di marmo e varj vasi di fiori, tra' quali uno di rose.

SCENA PRIMA

Bice sola, indi Oriele di dentro.

Bice (*entra guardando intorno*) Eppure doveva trovarsi in questo luogo anche Oriele... (*riguardando*) questa è l'ora nella quale è solita distribuire ai poverelli il frutto de'suoi risparmj: misera amica! non saprei ben dire se più buona od infelice; allevata fra queste mura presso lo zio, la di cui cure veramente paterne ti diminuirono il dolore di non avere conosciuta la madre, di

non sapere che fosse avvenuto di tuo padre; tu sempre mi esternasti il desiderio di conoscerli; ma la prima era impossibile, più non viveva, e tu fosti l'innocente cagione di sua morte; il secondo giunse inaspettato, e col suo ritorno te prima colmò di gioja e quindi di disperazione! Circondato dal conte di Langosco, imaginò tosto di unire alla sua la nostra famiglia, e di te dispose senza consultare il tuo cuore, quel cuore che tu donasti tanto incautamente ad Evardo, ramingo fra i monti della Toscana, ma signoreggiante tuttora sul tuo animo. (*si sentono alcune voci confuse*)

Ori. (*di dentro*) Lasciatemi, ve ne prego, miei buoni amici, domani ci rivedremo.

Bice Questa è l'amica, le si corra incontro. (*incamminandosi verso la parte d'onde si udì il rumore*)

SCENA II.

Bice ed Oriele.

Ori. (*quasi liberandosi a forza dalle persone che l'inseguono, vedendo Bice, getta un grido, poi corre fra le sue braccia*)

Bice Cuore eccellente! (*abbracciandola*) ti cercava

da lungo tempo onde conoscere lo stato di tua salute.

Ori. Ti sono grata; ma la salute fisica dipende dalla morale; mancandomi questa non posso che star male.

Bice Ti intendo; Evarduccio è la cagione di tutti i tuoi mali. Deh! cancella in te ogni sua memoria, spegni un fuoco che non ti può essere che fonte di disavventure.

Ori. Tu mi suggerisci cosa più facile a dirsi che ad eseguirsi; tu ami certamente il tuo Eugenio; pure, conviene te lo dica, non l'ami di quell'amore col quale io amo Evardo.

Bice I suoi meriti sono grandi, ma il comando d'un padre te li dovrebbe far dimenticare.

Ori. Barbara! Tu mi riconduci alla disperazione! (*siede piangendo sul vicino sasso*)

Bice (*si appressa ad Oriele e la prende per una mano*) Se non mi credi capace di un amore così ardente come il tuo, spero almeno che riterrai per sincera l'affezione che sempre ti ho dimostrata come parente e come amica.

Ori. Sono tali e tante le prove, che giammai posi dubbio sulla sincerità de' tuoi sentimenti.

Bice Ebbene, torna in te stessa, spezza quella benda che ti accieca.

Ori. (*alzandosi con veemenza*) Tu lo speri invano,

invano possibile lo supponi: chiedimi tutt'altro, tutt'altro farò per te, (*amorosissima*) meno lo scordarmi di Evardo.

Bice Tu persisti, e quali ne saranno le conseguenze?

Ori. Sono avvezza alle sventure, nulla temo. (*con calore. — Si vede da lontano Eugenio*)

Bice Eugenio, Eugenio, unisci le tue alle mie preghiere.

SCENA III.

Eugenio e dette.

Eug. Moglie, cugina, posso io in alcuna cosa? I vostri detti erano alterati.

Bice Cercava persuadere ad Oriele l'inutilità del suo amore per Evardo, procurava si piegasse pel suo meglio ai voleri del padre.

Eug. Io stesso tengo ordine da Federico di approntare quanto può occorrere per le di lei nozze con Lodovico.

Ori. (*scuotendosi dal suo concentramento*) Spietati! lo sperate inutilmente! Io non darò giammai la mia mano ad una persona che non amo. E voi, uomo crudele, che vantate tanta amicizia per Evardo, mi potreste consigliare a tradirlo? Ditemi piuttosto ove si trova? Ditemi quando gli spedirete i passaporti? Quando lo rivedrò?

Eug. Cieca Oriele, e non vedete il pericolo che incontrerebbe qui ritornando? Non rammentate ancora la causa del duello? Non ricordate più il momento in cui si lanciò furente sopra Lodovico seco battendosi? Non vi sovviene che fu accusato d'assassinio? Che anche in oggi non è tolto l'ordine del suo arresto?

Ori. Tutto rammento nella mia disperazione, veggo l'abisso, e non posso allontanarne il piede. Voi soli, se foste meno cattivi, mi potreste suggerire la via dei minori mali. (*raccomandandosi*)

Bice Un'altra strada?... Si sveli tutto al padre.

Ori. Cielo! (*atterrita*)

Eug. Eppure è questo il migliore partito; egli dice di amarvi tanto; se non lo piegano le lagrime d'una figlia, che varrà la nostra mediazione?

Ori. Sì... è vero, mi ama... ma... che... dirà?

Eug. Io e Bice vi saremo compagni; noi siamo fermi nel volere il vostro bene.

Ori. Dunque non parlatemi più d'abbandonare Evardo.

Bice Il farò per non più contristarti.

Eug. Eccovi l'occasione opportuna.

SCENA IV.

Federico e detti.

Fed. Buon giorno, miei figli; addio, buona Oriele. (*accarezzandola*) Pensi forse al tuo futuro sposo? Che!... Mi fai il viso bieco? Tutte così! alla parola di marito fanno le schizzinose, e poi quando sono maritate, tanto di bocca. (*ridendo*) Quanto mi spiace che non vi sia il buon Conforti! Maledetta podagra! trattenerlo a Milano; s'ei vi fosse ti farebbe al certo ridere, e ti racconterebbe alcuni de' nostri fatti d'armi; ma che? parlo a tanti mutoli? siete sordi? (*scaldandosi*) rispondete.

Eug. Oriele è indisposta, passò una notte inquieta.

Fed. Starà meglio questa sera; voglio che il matrimonio sia fatto entro oggi, già fin da jeri arrivò il conte Lodovico, e fra breve verrà presentato alla cara sposina; che ne dici?

Ori. Per me direi... dirò... che veramente...

Bice (*sotto voce*) Via, fatti coraggio.

Fed. Ebbene? Avreste forse qualche cosa in contrario?

Ori. (*correndo alle di lui ginocchia*) Padre!

Fed. Qual mistero! palesami ogni cosa.

Ori. Tutto?

Fed. Io tel comando.

Ori. Il cuore, che voi volete io dia al figlio di Langosco, non è più mio. (*affannata e con stento*) Voi mi fareste, con tal matrimonio, infelice per sempre! (*piangendo*) No, voi non sarete così crudele, io morirei d'affanno.

Eug. Che mai dirà? (*piano a Bice*)

Bice (*piano ad Eugenio*) Quello che mi addolora è la salute d'Oriele; vedi in quale stato convulsivo si trova.

Fed. Inezie, puerizie. (*ridendo*) Amori giovanili, passeranno; alzatevi; fui anch'io innamorato, ebbi anch'io sventure: una sposa (*commosso*) che tanto amava, mi fu rapita dalla morte! terribili vicende mi astrinsero ad abbandonare la patria, un figlio che io sperava allevare degno di me, ed un mio sostegno, perì sul mare, eppure (*battendo colla canna sul suolo*) tutto passò, passerà anche per te; io ti compiango, pure Lodovico deve essere tuo sposo.

Eug. Perdonatemi, ma siete troppo austero; condannare una figlia a prendere uno sposo contro sua voglia è troppa severità, e le catene del matrimonio sono eterne.

Fed. Bravo! bravo! anche tu del suo partito; però non farete niente; quello ch'è promesso è promesso.

Bice Dunque avete destinata la vittima della vostra mal' intesa fermezza?

Fed. È sacra la promessa, il mancarvi sarebbe orribile delitto.

Eug. Ogni persona ha diritto alla sua libertà, scusatemi.

Ori. Padre, pietà! io non posso che amare un solo, e questo solamente amerò fino alla morte, e più oltre, se è vero che possano amare gli estinti.

Fed. Per bacco! mi fate inquietare; volevo essere tranquillo, ed oramai (*passeggia battendosi la fronte*) oramai....

Bice Signore, compassione di Oriele, pietà, pietà!

Fed. Tutti, tutti, corpo del diavolo! qual congiura! Ma è inutile, non mi fecero paura nemmeno le fucilate e le palle di cannone. Quello che ho risolto, ho risolto; partite, niuno più osi contrastare quanto ho detto.

Eug. Signore...

Fed. Non più repliche: sono buono, son quel che volete, ma quel che ho promesso, ho promesso, intendete?

Ori. (*getta un sospiro, guarda il cielo, come invocandolo, poi parte seguita da Bice ed Eugenio*)

SCENA V.

Federico solo.

Fed. Opporsi a' miei disegni? com'è possibile! Si piegherà; Lodovico le conviene, Lodovico deve essere suo sposo, pera il mondo, io l'ho promesso, *(parte borbottando)* io l'ho promesso, sì l'ho promesso.

SCENA VI.

Carlo solo.

(Vedesi venire una piccola barchetta dalla parte del lago, dalla quale scende Carlo vestito alla barcarola, lega il legnetto con una fune ad una vicina pianta, e poscia va girando con precauzione, osservando tutti i lati del giardino, e prorompe)

Carlo! Carlo! Carlo mio *(acccrezzandosi il viso)* questa volta ci va della pelle; via conducimi a Palanza, o ti ammazzo. Bravo signor Evardo, ma poi se... quei signori conti... allora sì che sto fresco col signor Eugenio! Egli lo crede lontano un centinaia di miglia, ed è là *(guardando entro le quinte)* che smania, pesta i piedi, grida e vuol

venire a costo di far senza l'opera mia... ma... qui non v'è nessuno... potessi almeno chiedere che facciasi nel palazzo; avviciniamoci un poco. (*si accosta e vede escir Giuseppe con varie cose in mano*)

SCENA VII.

Carlo e Giuseppe.

Car. Ehi, Giuseppe, senti una parola; (maledetto! non si volge nemmeno.) Ehi dico!

Giu. (*volgendosi*) Chi mi chiama? Chi mi vuole? (*con molta flemma*)

Car. Presto, via, scuotetevi. Sono in casa i padroni?

Giu. Or intendo, sei tu? ben venuto, come stai?

Car. A monte le chiacchiere, rispondimi al chiesto: vi sono, o no?

Giu. No, il signor Giorgio non tornerà che fra un'ora, perchè si è portato all'Isola Madre; il signor Federico è andato dai conti di Langosco, quindi vi sono i soli padroncini.

Car. Ho inteso tutto. (*slega la barchetta e parte*)

SCENA VIII.

Giuseppe solo.

Che pazzo! voleva saper tante cose, e poi ne ha chiesta una; voleva ben io che mi rispondesse, ma invano; conviene che abbia giuocato al sette e all'otto (*accennando di aver egli bevuto.*) Andiamo ad approntare le nostre cosuccie. (*per partire*) Ma no..... (*fermandosi*) Un fiore pella mia buona padroncina. (*spiccandolo*) Ella è pur pietosa e dolce. Tutti l'amano, tutti, l'amo anch'io! (*ridendo*) la vidi nascere... a nascere no, ma piccina, era sì alta, solo così. (*mostrando l'altezza di due piedi*) Andiamo, andiamo, portiamole il nostro presente, e poi alle solite faccende. (*parte*)

(*Vedesi comparire la barchetta già nominata, che al partire di Giuseppe si avanza sempre più, fino che arriva al solito luogo*)

SCENA IX.

Evardo e Carlo.

Eva. (*scende e s' inginocchia alzando le mani al cielo*) Grazie ti sieno rese, o buon Dio! alfine ri-

veggo quelle care mura che contengono la mia diletta Oriele. *(correndo verso il palazzo)* Sì, là.... là, dessa io vidi. *(volgendosi a un altro canto)* Qui le parlai d'amore, le svelai l'ardente mia fiamma, tutto qui fu testimonio all' innocenza del nostro ardore, eppure io dovetti partire, lasciarti! *(sedendosi sopra un marmo vicino)* Star tanto tempo senza vederti!...

Car. *(dopo le solite operazioni)* Mi par sempre sentire gente alle spalle. Signor Evardo, quanto tempo pensate di qui trattenervi?

Eva. Oh qual partenza, qual distacco! *(sempre tenendo gli occhi al suolo)* Potessi ora vederla!

Car. Signor Evardo? *(cantarellando)* Signor Evardo, mi capisce o no?

Eva. Che dici? Oriele forse viene?

Car. Che Oriele, che Oriele! pensiamo piuttosto a ripartire.

Eva. Qui forse sospirò. *(non abbadando a Carlo)* qui pensò a me, qui pensò ad Evardo, qui si sognò vedermi, e tu *(correndo ad una vicina rosa)* bella rosa, tu fosti fortunata a segno d' essere coltivata da lei, tu accogliesti i suoi sospiri, tu che tanto le somigli nella freschezza? Lascia che io ti baci, *(baciandola vivamente)* ch' io ti ribaci...

Car. Là, là, rà, là, là ran, lan là! e via di questo passo, povero innamorato!

Eva. Che fai, dimmi, celeste Oriele? Sei tu crudele verso il tuo Evardo? Verso quell'Evardo che tanto ti ama? Crudeltà in te? in te che sei tutta amabilità? qual follia è la mia!

Car. Per carità, voi mi volete precipitare, e meco voi pure; partiamo, ve ne prego. (*prendendolo per un braccio*)

Eva. Sì, quello che vuoi; (*senza moversi*) dammi un coltello... dammi un coltello.

Car. Via. (*scuotendolo e frugandosi in tasca*) Ehi, non ci burliamo, eccovelo. (*presentandoglielo*)

Eva. Un momento ancora (*sempre cogli occhi fissi alla prima finestra del palazzo, scrive su una pianta* EVARDO ED ORIELE)

Car. Basta, credetemi... ad altro momento...

Eva. Sia pago il tuo desiderio, (*gli restituisce il coltello*)

Car. Ne siano grazie al cielo. (*trascinandolo a poco a poco fino alla barca*)

Eva. Salve, o tempio della bellezza, e tu aura pietosa, porta a lei questi miei fervidi sospiri. (*avvicinandosi lentamente al palischermo*)

Car. (*sta slegando la fune, quando ad un tratto sentesi aprire il primo verone e vedesi comparire Oriele a quello*)

SCENA X.

Oriele e detti.

Ori. (*dal verone*) Chi veggo! Ah!... Evardo!...

Eva. (*balzando a terra con forza*) Oriele!

Car. Or è finita, buona notte signora partenza! non vi è più ripiego: che fare? (*grattandosi la zucca*)

Eva. (*correndo verso il palazzo*) Oriele! mia cara Oriele!

Car. Era meglio che non acconsentissi... (*pensando*) Quel che è fatto è fatto; voliamo almeno a prevenire il signor Eugenio; possa egli trovar quel rimedio che non trovo io. (*parte mentre vede venire Oriele*)

SCENA XI.

Oriele ed Evardo.

Ori. (*corre con impeto e tutta ansante alle braccia d' Evardo; egli fa altrettanto, e restano alcuni momenti senza poter parlare*)

Eva. Oriele! celeste Oriele! mio cuore! anima mia, luce degli occhi miei, alfine ti vedo, alfine posso stringere l' amata tua destra; lascia che effonda quest' anima di te inebbriata.

Ori. Sogno, deliro, oppure tu sei tu?.., mio buon Evardo, dolce cura de' miei pensieri, cagione de' miei affanni e piaceri, come qui?

Eva. Tu meravigli? e ne hai ragione; severa troppo, troppo tu fosti per me, come il fu pure Eugenio; ma, (*con enfasi*) quantunque senza passaporto, a te volai; no, vivere più a lungo non poteva senza vederti, senza pascermi in quel tuo angelico sembiante, e l'anima consolare co' tuoi vivissimi sguardi; oh se sapesti quanto penai!

Ori. Ma non vedi quanta sia l' estensione del tuo pericolo? Trema! un momento solo può perderti; conservati almeno per la tua Oriele, per quell'Oriele che tanto ti ama; va, fuggi, ti allontana ancora sino a che sia cessata la inquisizione della giustizia. (*affannatissima e mostrando di avere qualche arcano*)

Eva. (*con calore*) Tu mi consigli di abbandonarti, tu per cui tanto soffersi, tu che tante volte dicesti, giurasti anzi bramarmi vicino? Ma quale improvvisa freddezza? e che ti fece Evardo? (*prendendola per la destra mano*); di che sono io reo? questo cuore (*poggiando la destre mano di Oriele sul suo petto*) palpita sì, ma palpita di un puro amore, e quindi è sempre degno di essere concambiato col purissimo del mio angiolo, della mia Oriele; tutto il mondo fu sempre per

me in te racchiuso, ogni luogo senza te, un deserto.

Ori. (*piange, si asciuga gli occhi, ripiange e trema*)

Eva. Parla, dimmi (*con ansietà*) qual è la causa del tuo affanno?

Ori. Se tu leggesti, se tu vedesti in questo straziato cuore, no, nol tormenteresti in tal guisa; egli ti ama, ti ama anche troppo veementemente, ma mi condanna a sospirare il mio crudele destino; tu sai che ritrovai l'amato mio padre! ti scrissi quanto ne fossi lieta, ed ora egli è la cagione del mio pianto, de' miei delirj.

Eva. Egli! in qual modo?

Ori. Sì, egli mi vuol vittima d'una mal intesa fermezza, mi vuole entr' oggi sposa a Lodovico.

Eva. Sposa a Lodovico! (*con furore*) No, io colle mie mani....

Ori. Evardo, ti calma, io te ne scongiuro. (*piangendo*)

Eva. Era questo il contento che mi aspettava, era questa la gioia del rivederti?

Ori. Ma io ho risolto, o tua, o di niuno; il cuore d' Oriele è solo di Evardo.

Eva. Diletta amica d' Evardo, come resistere ai voleri d' un padre? Cedi ai medesimi; va pure all' ara, io solo... ma per poco... sì per poco sospirerò!

Ori. Quali accenti! fors' egli si piegherà; speriamo in Eugenio, in Bice, nel caro zio.

Eva. Questo tuo-mio cuore... si accelera i battiti, che mi sento venir meno.

SCENA XII.

Eugenio guidato da Carlo, che poi rientra, e detti.

Eug. Imprudente amico, poco di te curante e di quelli a cui tanto sei caro! è questa la esecuzione de' miei suggerimenti?

Eva. (*gli corre colle braccia al collo, il lascia e grida*) Perdono, o caro amico, perdono! incolpane Oriele, Oriele dalla quale anche di troppo vissi lontano, se la lusinga di presto vederla... di avere il vostro permesso... non mi avesse rattenuto, sarei qui volato da molto tempo. (*ad Oriele*) Me infelice! non vi fossi venuto, sarei vissuto almeno nella dolce speranza di possederti un giorno, d'averti un giorno per sempre mia, ed ora tu...

Eug. Non è disperato il caso.

Eva. Lodovico! Lodovico! mi presagiva sempre il cuore che tu dovevi essermi funesto!

Ori. Evardo, per pietà, se mi ami non abbandonarti a trasporti; ti affida alla mia costanza; sai

pure che io t' amo, che io vivo per te solo, che tu sei l'unico amor mio.

Eva. Fatale istante del mio acciecamento! terribile sera, quanto mi costi! Se non fossi stato astretto a starmene tanto lontano da questi luoghi, se il mio nome non fosse stato marcato coll' obbrobrioso immeritato titolo di assassino, avrei potuto aspirare senza rossore alla tua destra, o celeste Oriele, a quella destra che mi è tanto cara (*affettuosamente guardandola*) e ch' io sperava dovesse fare un giorno la mia felicità!

Ori. Ma Evardo non è reo, la sua colpa è figlia d'amore, l' ira sua fu eccitata dal sentir vilipeso il mio onore, dal sentirmi accusata da un millantatore, e la cieca gelosia fu quella che il guidò a quel terribile duello ed a maltrattare la povera Oriele; ti ricordi?

Eva. Pur troppo io me lo sovvengo! più non reggeva la mia ragione, le tue attrattive erano solo da me riguardate come forme seducenti per mascherare un cuore capace a tradirmi; ma tu mi perdonasti, il tuo cuore palpitò nel mio seno, il mio nel tuo, due cuori erano essi in un solo riuniti; quella tua Bice quante volte non mi diede in quel momento del pazzo, e ben diceva; poichè la mia Oriele non può tradirmi, ella è troppo sensibile all' amor mio, ella sa che in ciò

fare, mi toglierebbe contemporaneamente la vita.

Ori. Non ne parlare, mi offende persino il dubbio.

Eug. Giorgio vi ama, egli deve potere sul cuore di suo fratello. Si sì, andiamo, imploriamo anche il suo aiuto; la sua assistenza dovrebbe valer molto; ma e tu... vien meco, partiamo, andiamo all' Isola Madre, ivi resterai fino a che ogni cosa sarà terminata, e voi Oriele correte allo zio e tutto in lui sperate.

Ori. Io vi anderò, ma Evardo... (*sospirando*)

Eva. Evardo ti amerà, ti adorerà, starà dall'alto di quel monte sempre sempre qui volto, ed aspetterà la propizia aurora; ma tremino, tremino quei che pretendono alla tua mano. (*minaccioso*)

SCENA XIII.

Bice e detti.

Bic. Oriele, Oriele, senti la novità, corri... (*meravigliata*) chi vedo? Evardo in questi luoghi? Bravo signor filosofo! tutto dire e niente fare.

Eva. Per pietà siate un po' più buona, non mi rimproverate.

Ori. Qual notizia porti?

Bic. Bella, bellissima: che è arrivato tuo padre, e che a momenti sarà qui il futuro sposino, il

quale verrà fra brevi istanti presentato ad Oriele.

Eva. Crudele! anche giuoco vi prendete di me?

Bice No, non ischerzo, il vedrete in fatto.

Eug. Risoluzione. Evardo, vieni meco. *(prendendolo per un braccio)*

Eva. *(svincolandosi)* Mi lascia spirare, ma spirare in questo luogo.

Bice Ecco la bella filosofia; vergognatevi!

Ori. Ma cugina mia, tu lo tormenti troppo; egli è pure il mio Evardo, ed io sono pure la tua buona amica Oriele.

SCENA XIV.

Carlo e detti.

Car. Signori, è arrivato il padrone e cerca Oriele, grida, strepita, e qui certo nasce una casa del diavolo: partiamo, signor Evardo, partiamo.

Eug. Vieni, ti affida a me, e tu, Bice, ti unisci ad Oriele, corri a Giorgio e imploralo a favore di questi sventurati amanti.

(La scena si dispone nel seguente modo: Eugenio e Carlo trascinano Evardo verso la riva; Bice guida via lentamente Oriele verso la casa; Oriele ed Evardo si guardano e vorrebbero corrersi incontro, ma nol possono perchè trattenuti.)

Eva. Oriele, amami, pensa ad Evardo.
Ori. Io ti sarò sempre fedele.
Bice Partiamo.
Eug. Via, coraggio.
Eva. Oriele } addio!
Ori. Evardo }

(*Finalmente i tre primi entrano nella barchetta che sta per partire; Oriele e Bice sono già sulla soglia del palazzo; cala il sipario.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Camera.

SCENA PRIMA

Giorgio, Oriele e Bice.

Ori. (*tenendo Giorgio per la mano destra*) A voi mi raccomando, buon zio, a voi che io amo tanto, e da cui pure sentii talvolta ripetermi: « Ti amo, Oriele, qual figlia! »

Bice (*tenendo lo stesso per la sinistra*) Sì, procurate la felicità della mia Oriele, dissuadete quel crudele di Federico, fate che si sciolga la malaugurata promessa.

Gio. (*cercando di liberarsene, ma invano*) Ho inteso tutto, state tranquille, farò ogni possibile.

Ori. Non mi abbandonate, i meriti d'Evardo sono tanto grandi, voi li conoscete, e mi compatirete giacchè non posso stare senza amarlo; esso è per me una cosa necessaria! necessaria quanto l'aria che respiro.

Gio. Bene, anche questa ci voleva, farsi necessità

di amare Evardo! egli è lontano, il motivo ti è noto, ed è vano sperarne per ora il ritorno.

Ori. So tutto, ma l'amerò sempre. (*con enfasi*)

Bice Deh! siate buono, caro papà. (*accarezzandolo*) La vostra Bice senza la felicità di Oriele sarebbe infelice; cooperate dunque a questa, e mi vedrete contenta.

Gio. Gran brutta cosa l'avere un cuore troppo dolce, ed ora mi fate fare una qualche bestialità. Evardo me l'hai fatta! Involare la pace alla mia nipote! Baroncello! baroncello! quasi io me n'era accorto, ma tu eri tanto bravo, ingegnoso, gentil parlatore, che tutto mi facevi obliare.

Ori. Non siate più in dubbio, dovete favoreggiarmi.

Gio. Si lo farò, state sicure, ma partite tosto, frapoco ne saprete la risposta.

Bice Buona, datecela buona, o caro padre. (*pregandolo*)

Gio. Andate e non tornate che al mio richiamarvi. (*Oriele e Bice partono*).

SCENA II.

Giorgio solo, poi Federico.

Gio. Or sì che mi trovo in un bell'imbroglio! che dirà mai mio fratello? Eppure conviene portarsela con disinvoltura, altrimenti addio convenienza, addio diritti di primogenitura.

Fed. (*entra astrattamente con una gazzetta in mano*) La fortezza è di già presa, l' inimico fu costretto a fuggire: buono! Ci fossi stato almeno io, ma quei tempi son passati. Oh chi vedo? il mio signor fratello! che fa là così immobile! Non va ella ad approntarsi per la vicina festa delle nozze di Oriele? il conte di Langosco dovrà fra poco qui arrivare; da bravo va, va, lasciamo gli scherzi.

Gio. Io non vi anderò, arrossisco nel prender parte ad un sacrifizio; a voi solo, padre severo, spetta il guardare con occhio intrepido la rovina di vostra figlia, la sua perpetua infelicità.

Fed. (*guardandolo fisso*) Ho capito, anche voi di quella partita; non farete niente, vi avverto da bel principio: quello che è promesso è promesso. (*continua a leggere*)

Gio. Ed osereste disporre della mano di vostra figlia senza il mio consenso? E non l'ho educata io? Non l'ho custodita, allevata qual mia? Ed a qual prò? per vederla co' miei proprj occhi trascinata a nozze abborrite?

Fed. Bravo, molto bene, sono contento, ma non farete niente. (*leggendo*)

Gio. Anima fredda, insensibile! non farò niente? e non sono io pure vostro fratello? non avrò io qualche diritto al vostro cuore, sebbene egli sia

chiuso ai paterni sentimenti, più duro di macigno?

Fed. In tutto quello che volete, provatemi, che io vi farò vedere di amarvi; ma la promessa è sacra, si deve eseguire. *(sempre leggendo ma a poco a poco riscaldandosi)*

Gio. Sarete pago! Ite orgoglioso della vostra promessa; narrate che per questa sacrificaste una figlia, e con lei un fratello e dei nipoti; andate altiero di tali prodezze; per me fuggirò da questi luoghi, temerei qui restando, che il terreno presso del mio piede si aprisse per ingoiarmi.

Fed. *(lacerando la gazzetta a pezzi)* Qual misto di affetti! qual affanno! mi sento tutto agitato, ma la rabbia oramai la vince.

Gio. Risolvete, o più vittime, o retrocedere dalla vostra promessa.

Fed. Mi volete inquietare, lo veggo bene. *(dimenandosi sulla sedia)* Uomo debole, sedotto dalle chiacchiere di due donne! passerà il mal umore, allorchè troverassi accanto di un bel giovinotto, passerà. *(sogghignando)*

Gio. Di un bel giovinotto, che non potrà mai amare.

Fed. E chi vi dice questo? l'amerà, oh l'amerà.

Gio. Il suo cuore è d'altri, ed è di uno ben degno di possederlo, pieno di virtù e colmo di meriti.

Fed. E chi è costui? dov'è?

Gio. Egli è Evardo, quello che ebbe un duello...

tutti qui lo amavano, e ricchi e poveri, e vecchj e giovani, ed è naturale l'amasse pur Oriele.

Fed. Poco importa; Lodovico deve essere suo sposo, sposo; ho già risolto. (*in modo duro*).

Gio. Dispietato, vergognatevi di sì inaudita tirannia, e dispogliatevi per sempre del nobile carattere di essere ragionevole.

Fed. (*riscaldato*) Mal soffro i vostri rimproveri, e se non mi foste fratello... vi risponderei... vi direi... (*scuote il capo*).

SCENA III.

Bice, Oriele e detti.

Ori. (*corre ai piedi del padre e piangendo esclama*) Ah se avete un cuore nel seno, ah se mi amate, non mi astringete a tal matrimonio! pietà, padre mio, pietà!

Fed. (*la guarda con sguardo di compassione ed ira*).

Gio. Io non saprei rinvenire una belva più fiera.

Bice Possibile che non vi sentiate un sangue scorrere nelle vene?

Fed. Alzatevi; tutto sarà vero: ma Federico mancare ad una fatta promessa? Federico! v' ingannate, quello che è promesso, è promesso; tranquillizzatevi, ed obbedite a' miei comandi; di ciò più non si parli.

SCENA IV.

Giuseppe e detti.

Giu. Il conte di Langosco e suo figlio chiedono di entrare.
Fed. Il momento è cattivo. (*fra sè*)
Giu. Che dite, o signor padrone?
Fed. Entrino pure. (*parte il domestico*)

SCENA V.

Gli anteriori.

Gio. Barbaro fratello! vi lascio, nè mi rivedrete che quando il vostro cuore sarà più mite. (*parte*)

SCENA VI.

Federico, Oriele, Bice, conte di Langosco e Lodovico.

Giu. (*introduce il conte di Langosco, distribuisce delle sedie e parte*).
Lan. Questi (*accennando Lodovico*) è mio figlio, quello di cui vi parlai tante volte, e che arrivò jeri.

Fed. Godo assai di conoscere in lui il futuro mio genero. Questa è l'unica mia figlia a voi promessa (*accennando Oriele*), e l'altra è Bice mia nipote, voi già le conoscete. (*a Langosco*).

Lan. Bella ed altrettanto buona la prima e la seconda.

Ori. Bene obbligata. (*stentatamente*)

Bice Per me rinuncio tutte le lodi ad Oriele, che ben più di me le merita.

Ori. Cugina, la vostra amicizia vi accieca sui miei difetti.

Fed. Via, via, ambe buone, ed ambe da me amate, cara ad uno sposo l'una e presto anche l'altra. (*guardando Langosco*)

Lod. Nè la cosa può andare altrimenti, poichè tutti si uniscono a confermare il detto, ed io sarò felice se potrò possedere tante virtù in voi unite.

Fed. Ditemi, nel vostro viaggio avete sofferto grandi vicende, ed una tra le altre parmi che vi ponesse a pericolo di perdere la vita.

Lan. E tanto grande si fu quel pericolo, che molti avevano sparsa voce di essere egli morto.

Lod. Giacchè vi interessa sapere un tale avvenimento, io mi darei il piacere di raccontarvelo minutamente; ma essendo alquanto lungo, dubito d'annojarvi.

Fed. No, no, ditelo pure in lungo e largo che tutti

vi saremo di ciò grati; sediamo. (*Federico in mezzo*)

Lod. Ebbene, dovete sapere, che io mi trovava nella rada di Livorno sopra un vascello inglese da guerra, presso a salpare; quando ad un tratto si turba il cielo, mugghiano le onde, accade fierissima tempesta, e si manifesta in questo un terribile incendio: tutto era tumulto e confusione fra gli altri vascelli della flotta in porto, d'ogni intorno voci confuse, accenti di pietà, cui male si rispondeva dal mare. Tutti consigliano, gridano, si confondono, niuno può operare. Cresce la fiamma, invano da noi s'implora pietà, il vento spira sì forte verso il lido e porta tanto fuoco che tutti cercano schermirsene; niuno osa avvicinarsi, un fierissimo spavento tutti ne investe.

Fed. Mi ricordo avere veduto uno spettacolo simile nei tempi di mia gioventù, nella stessa rada di Livorno, cioè nell'anno 1800.

Lan. Qual' orrendo e sublime spettacolo non deve esser stato quello! qual gara tra loro i due contrarj elementi!

Bice Lasciate, vi prego, ch' egli continui.

Ori. Che fu di tutti quei miseri?

Lod. Tutto atterriva, tutto era orribile a vedersi, la stridente fiamma inferociva gigante, e specchiata nel mare diveniva più truce; la notte il-

luminata da egual funereo lume, il silenzio rotto da quella nostra infausta sciagura, il cader degli alberi, il rovinare dei piani, gli sforzi di chi fuggiva il fuoco e scorre a la nave, e cercava salvezza, le grida, il rumore di chi si precipitava dall'incendio nell'onde, bestemmiava, chiamava soccorso e beveva a sorsi la morte. Tocchi dalla fiamma sparano i cannoni, si sconnettono le travi, penetra il fuoco la carena, e scoppia con orribile fragore il magazzeno della polvere. Si scosse finalmente, si aprì il bastimento e fra le grida delle vittime e lo squallore dei riguardanti che lor malgrado sembravano impossibilitati ad ajutarci, con orribile fragore barcollando fra l' onde stridenti, tutto si affonda.

Ori. Qual terribile sventura!

Bice Quante infelici vittime!

Fed. Ma voi con qual divino ajuto vi salvaste da quel periglio?

Lan. Non male vi aggiungeste quel divino; al certo non poteva essere che un' anima celeste colui che sprezzando la propria vita salvò quella del mio Lodovico e del suo compagno.

Lod. Atterrito dalla cosa, suggerito dalla disperazione, pochi momenti prima che affondasse il vascello, scuoto un giovine scultore, di nazione francese, che partiva da Roma per l'Inghilterra, lo

afferro per la destra: ebbene? gli dissi io, aspettiamo qui l'inevitabile morte, senza almeno tentare una via di salvezza? questa trave potrebbe salvarci! su questa abbandoniamoci all'onde. Egli poco sapeva quel che si facesse, meno io, perchè troppo eravamo storditi dal fuoco, pure ci lanciamo nell' onde su quel legno, galleggiamo per buon tratto, ma gonfie queste s'alzano spumeggianti su noi: le nostre forze vengono meno, ed ambi già siamo per essere inghiottiti. Quando vedonsi verso noi venire alcune barche, alla testa delle quali un giovine gridava e minacciava per astringere quei marinai a portarci soccorso, e dopo infiniti sforzi, vedendo per l'impeto del vento di non potersi a noi avvicinare, si slancia fra le onde, ambi ci afferra, e ferocemente, quasi avesse contro la morte trionfato fra inegual pugna, ci guida e porta nel suo legno.

Bice Anima valorosa!

Uri. Cuore sensibile! vero eroe!

Fed. Dite, dite chi era questo coraggioso, intrepido uomo?

Lod. Ambi, per quanto ci dissero eravamo svenuti, più morti che vivi, pure le sue cure, i panni caldi, le bibite che ci cacciarono nella quasi chiusa ed immobile bocca, le forti fregagioni, tutto contribuì insomma a richiamarci in vita,

ma qual stupore si fu il mio, allorchè aprendo gli occhi veggo nel mio liberatore Evardo, quello stesso, che mi costrinse senza causa ad un duello, desso, che a mio disonore accusai d'assassinio. Potessi ora vederlo ed alla sua presenza di tutto ritrattarmi!

Ori. Ah! (*coprendosi il viso col fazzoletto*) Evardo!

Bice Sempre eguale a sè stesso!

Fed. Di questo giovane nulla so dirvi, io no 'l vidi e solo mi è noto per fama. (*tra sè*) Potessi pur io rinvenire il mio salvatore! Questo fatto mi chiama a memoria altro terribile fatto, ma non posso parlare.

Bice Rammentate, o signori, la cagione della di lui lontananza, e la troverete giusta; dicesi però che egli abbia fatto ritorno, o almeno che sia a pochissima distanza.

Lod. Pur troppo la ricordo! ma ora egli stesso dovrebbe essere persuaso che tutto cangiò e che noi medesimi faremo cessare l'inquisizione.

Lan. Io stesso ne andrò in traccia, io lo farò richiamare. Egli si avrà per sempre l'amore, la riconoscenza di un padre, cui egli salvò l'unico figlio.

Fed. Questo Evardo interesserebbe anche a me... ma quel che è promesso è promesso. (*tra sè poi forte*) Ebbene, Oriele, che fai? eccoti il gentile

Lodovico; pensi egli ad allegrarti. Sentite o mio Langosco. (*tirandolo a parte*)

Lan. In che posso servirvi?

Fed. (*sottovoce*) Un terzo è sempre incomodo; figuratevi poi due; crederei dunque che battessimo la ritirata.

Lan. Per me faccio tutto quello che vi piace.

Fed. (*forte*) Se credete, andiamo a vedere il giardino, caro amicone mio; (*fra sè*) fosse almeno anche il buon Conforti a parte delle mie gioje!

Lan. Andiamo, andiamo, ne avrò molto piacere; addio, ragazzi miei, a rivederci.

Fed. Bice vieni, ci sia tu scorta.

Bice Vengo con voi. (*piano ad Oriele*) Da brava, pensa che questo istante forse contribuirà per sempre alla tua e alla mia felicità.

Fed. Andiamo, andiamo, prima che il sole non mandi più cocenti i suoi raggi.

Ori. Infelice! non so quel ch'io faccia o dica! (*Federico, Langosco e Bice partono*)

SCENA VII.

Oriele e Lodovico.

Ori. (*sospira e si asciuga gli occhi*)

Lod. Oriele, amabile Oriele, che avete? perchè vi scorgo così turbata? dite... favellate sinceramente.

Ori. Sì, o signore, crudissimo affanno alberga entro il mio petto; io sono infelice!

Lod. Infelice! E chi vi fa tale? in questo giorno principalmente in cui tutto dovrebbe spirare letizia, che può mai turbare la vostra pace?

Ori. Letizia a me d'intorno! (*in modo marcato*) quanto v'ingannate! tutto invece mi attrista, e l'idea di questo stesso giorno che mi dovria allegrare, è quella che mi addolora.

Lod. Dunque chiamate forse infelicità l'unirvi meco in matrimonio? Vi sono io un soggetto abborrito? ho io qualche demerito presso di voi? Mi guardi il cielo, se ciò fosse vero, dal turbarvi.

Ori. Voi abborrito? no: ma pur quel siete che indirettamente (*sempre collo sguardo al suolo*) cagionate i miei mali.

Lod. Quali arcani? io nulla comprendo.

Ori. Per pietà, perdonatemi, o signore, compatite il mio dolore, compiangete il mio caso; io non posso esser felice, ne ho l'intimo convincimento, ma la mia infelicità non dipende da voi.

Lod. All'ara voi potrete venire ad onta di tali presagi? a quell'ara, innanzi alla quale vi leghereste per sempre ad un uomo per voi indifferente?

Ori. Se vi venissi, il farei sol per l'ordine del genitore.

Lod. Pel solo voler del padre? No, no, v'ingannate, io tanto stupido non sono, nè tanto crudo di ciò

pretendere da voi, qualora siavi contraria la vostra volontà; parlate schiettamente, sarà meglio che io sappia da voi la cosa nel momento che io ancor posso ripararvi.

Ori. *(prendendo la mano di Lodovico fra le sue)* Anima generosa! voi mi animate a svelarvi un segreto che forse vi spiacerà, ma che si esige dal vostro onesto procedere, dalla mia sincerità. Allevata, come vi è noto, presso Giorgio, mio zio, ben poche persone io conobbi; pure una ne vidi, che per tanti titoli interessò il mio cuore; ebbi, non so ben dire se fortuna o sfortuna, di trovare in lui un egual sentimento, che il caso palesò assai presto, poichè non è molto difficile scorgere in altri ciò che si brama scoprire, e che vi corrisponde; sembrava che lo zio non avesse dispiacere di questo amore, tutto anzi prometteva un avventuroso fine; quando strano accidente accadde a rovesciare ogni cosa; amante questo, e caldissimo amante, era ben spesso agitato dal sentimento di gelosia in riguardo ad un giovinotto che frequentava la nostra casa, e colla di cui sorella, colla cara Carolina, io aveva strettissima amicizia.

Lod. *(meravigliato)* Colla Carolina? con mia sorella? dunque qui trattasi della mia persona?... Proseguite, io ne sono ansioso...

Ori. Ebb'egli, perdonate l'arditezza d'esprimermi, l'imprudenza di vantarsi mio amante corrisposto; a tai detti avvampa di sdegno l'amico del mio cuore, snuda l'acciaro, vi chiama a duello, si batte, restate ferito, ed egli accusato d'assassinio è costretto a fuggire. (*animatissima*) lo forse vi racconto cosa che già sapete, ma non però tutta, perocchè è facile che vi fosse ancora ignota la cagione di quel duello.

Lod. Dunque chi interessò il vostro cuore fu Evardo, il mio liberatore? Ah torni esso fra noi, s'egli mi salvò la vita, io tenterò a lui restituire un tesoro che era in mia mano d'involargli; ma perchè il tutto non manifestaste al padre? egli vi avrebbe acconsentito e voi forse sareste contenta.

Ori. Il timore mi fece tacere ne' primi momenti; pure la mia melanconia, i miei sospiri fecero credere al padre mio, da poco tornato, che io nutrissi qualche amoretto... ne cercò l'oggetto e suppose... e gli fu fatto supporre, ch'esso voi foste: pensò quindi alla felicità della figlia, e senza interrogarmi, al conte Langosco mi promise per suo figlio, e mi annunziò tale cosa: tremai, titubai, piansi, alla fine tutto gli svelai, ma il trovai risoluto, fermo, irremovibile; trattò d'inezia tale amore, enumerò i vostri meriti, disse che quello che era promesso si dovea eseguire, ch'io

pensassi ad assoggettarmi ai paterni voleri: voi giungeste, il resto vi è noto; ora dipende da voi il mio destino.

Lod. Io fui alquanto imprudente nei primi momenti di mia gioventù, amoreggiai molte donne, e le promesse continue non mancavano mai in bocca ad un galante mio pari; gli amici ed i compagni vie più a ciò cooperavano; ma passarono que primi anni di fuoco, e dopo i miei viaggi, la riflessione subentrò a quella mania, ed al presente credeva di poter essere in istato di calma, e di poter divenire felice; ma m'ingannai; non crediate però, amabile Oriele, che io sia tanto duro da non impietosirmi al vostro racconto; l'oggetto poi del vostro amore è quello che ancor più mi spinge a... (*esitando*)

Ori. (*con entusiasmo*) Pronunciate questa mia sentenza.

Lod. A rinunciare per sempre alla vostra mano; possiate voi essere felice, e far egualmente avventuroso colui a cui io debbo la mia vita in compenso della più nera accusa contro di lui innalzata.

Ori. Quanto (*singhiozzando*) quanto vi debbo, o Lodovico! Il mio cuore nutrirà ognora sentimenti di gratitudine a vostro riguardo, e noi saremo felici per voi.

Lod. State tranquilla, amabile Oriele; io parlerò a vostro padre, e mi adopererò a piegare il di lui cuore; finalmente il suo animo è buono, le azioni sue generose il mostrarono sempre, e non dubito che egli sia per acconsentire alla mia rinunzia ed al legame vostro con Evardo.

Ori. Giacchè tanto mi accordaste, compite l'opera e cominciate ora dal ritardare di qualche giorno il matrimonio, che credesi abbia oggi ad aver luogo, così avrassi campo ad ottenere la desiderata grazia.

SCENA VIII.

Bice, Langosco, Federico e detti.

Bice (corre per prima ad Oriele, e gli dice piano) Ebbene, come andò? che ottenesti?

Ori. (brillante di gioja) Tutto, io sarò contenta!

Fed. (giungendo in tal momento) Contenta? sì, sì, brava, così va bene, e gioisco in vederti allegra *(ridendo)* Ah... Ah... mi avevo bene immaginato che lo sposino ti avrebbe fatto escire di capo ogni mal'umore...

Lan. Pochi istanti e la gioja sarà compiuta.

Lod. Veramente io penserei che si dovesse aspettare alcun giorno.

Fed. Che dite mai? quel ch'è promesso è promesso, oggi si debbono compiere i riti nuziali.

Lod. Vi prego, la promessa non inchiude la stabilità del giorno.

Fed. È vano, oggi l' ho detto e dico. (*con severità*)

Lan. (*al figlio*) Seconda il suo desiderio, questo è pure il mio.

Lod. Almeno di alcune ore, onde io possa provvedere a varie mie faccende.

Fed. Bella in vero! io non avrei avuta tanta pazienza; che ne dici, Oriele?

Ori. Per me sono indifferente, ma parmi sia giusta la sua domanda.

Lan. Trattasi di poche ore, acconsentitevi.

Fed. Si faccia, non voglio disgustarvi; allegramente, fra poco evviva i sposi!

Lan. Evviva!

SCENA IX.

Evardo, Eugenio e detti.

Eva. (*entra furibondo trattenuto a gran fatica da Eugenio*) Sposi!.. chi?... Oriele è mia, altri non vi ha diritto, io solo, io solo... (*facendo sforzi per liberarsi da Eugenio*)

Eug. T'arresta, che fai? qual cieco furore?

Fed. Chi è costui? La sua fisonomia non mi è

nuova. (*contemplandolo*) Perchè vieni tu a turbare la nostra pace?

Tutti. Evardo qui! Che accadrà!

Eug. Cielo, assisti tu il mio caro amico!

Eva. (*si libera da Eugenio, corre verso Oriele, guarda Federico poi il riguarda, ed ambi si corrono l'un l'altro fra le braccia, esclamando*) Quello del monte San Bernardo!

Fed. Il mio salvatore, il valoroso giovine! (*baciandolo. — Quadro di stupore generale secondo le diverse situazioni degli attori.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Federico passeggiando per la stanza.

Quale imbarazzo è il mio! o mancare di parola a Langosco, o divenire ingrato con chi mi salvò la vita: milita pel primo la santità della fatta promessa, pel secondo la sua azione eroica. Ero da lungo tempo ansioso di rivederlo, di sapere l'occultatomi nome; ma invano. Alfine mi concede la fortuna un tanto favore, il riveggo, corre alle mie braccia, riconosco in lui un degno amante della cara figlia, mi chiede Oriele, ed io quasi coperto di rossore per dovergliela negare, sono costretto a fuggirmi da lui, a celarmi in questa stanza; onore, riconoscenza, la promessa, pugnano entro il mio petto. Perchè mai non mi svelasti il tuo nome, allorchè mi salvasti? Perchè, diletta figlia amante, non ti appalesasti prima che Lodovico si avesse la mia promessa? (*siede su un seggiolone, sostenendosi il capo colla mano*)

SCENA II.

Federico e Giorgio.

Gio. (*entra pian piano, guarda Federico, poi*) Io non intendo nulla! (*sotto voce avanzandosi*) Federico?

Fed. (*scuotendosi*) Chi mi chiama? sei tu che vieni a rimproverare la mia ingratitudine? (*con fuoco*)

Gio. No, no, fratello mio, vengo a vedere che fai, e perchè tutti ne abbia tu lasciati soli, incerti, confusi; si chiede ad Evardo se ti conosce, ei non risponde, corre ad Oriele, e disperatamente piange, le stringe la destra e sospira. Lodovico procura calmarlo, ma ei non sente; Oriele sviene fra le braccia di Bice, Eugenio corre a chiamarmi io là volo, e trovo l'indicato quadro.

Fed. Se io il conosco? sì, lo conosco, ed a segno lo conosco, che gli vado debitore della mia vita. Tutto narrerò, ma le azioni grandi meritano di essere udite da molti, ed allora che tutti qui sarete tutto vi racconterò.

Gio. Dunque, che vi turba?

Fed. Il valoroso giovine, il sapete pure, ama Oriele, ed io devo negargliela.

Gio. Negargliela? e perchè? non è forse degno di

essa? sarebbe forse gran ricompensa a quanto tu protesti dovergli?

Fed. No, non è grande la ricompensa, anzi gratissimo mi sarebbe che egli fossemi congiunto, ma la promessa fatta a Lodovico è sacra, e quella adempiere si deve.

Gio. E ancora persisti? e non inorridisci di rendere tua figlia vittima innocente della tua caparbietà? non scorre in essa il tuo sangue? Sei tu persuaso ch'essa sarebbe felice congiunta con dispiacevole imeneo a non amato uomo? Pur io te lo dissi, e te lo ripeterò sempre, che tu saresti il più crudele dei genitori, il più barbaro dei padri, se per un semplice puntiglio, se per una malintesa fermezza tanti miseri facesti in un sol punto.

Fed. Io tutto vedo; ma quand'anche dalla mia fermezza cessasi, che giova? Lodovico vanterà sempre il diritto alla mano di Oriele, niuno gliela potrà negare.

Gio. E credi tu di far esso contento? e credi tu che egli accettar voglia di buon grado la destra di una fanciulla, che gli si mostra fredda, indifferente, e che anzi scopre amante d'altro, e d'altro a cui egli stesso tanto deve? Ti prego, mio caro fratello, (*stringendolo al seno*) concedi qual-

che cosa anche al fraterno amore, alle cure da me prestatele durante la sua infanzia e questa sua prima gioventù; e vegga la tua Elisa dal cielo la sua Oriele felice, ivi sorridi, e mandi il suo sguardo lampo di gioia; il tuo cuore non sia sì insensibile alle mie preghiere, si ammollisca, compi i nostri voti.

Fed. (*piangendo*) Giorgio, Elisa, Oriele, Evardo vinceste, io cedo ai moti destati nel mio cuore, possa io farvi tutti felici quanto bramo; ma Lodovico come intenderà la cosa?

Gio. Egli già cedette i suoi diritti ad Evardo, egli stassi qui vicino ad aspettare un mio cenno, onde a voi pure dichiarare questa sua volontà.

Fed. Tutti siete contro me congiurati! questa è la prima volta che io cedo agli altrui voleri col mancare ad una promessa. Fate pure entrar Langosco.

Gio. (*andando verso la porta*) Psi... psi... Lodovico qui che è fatta, abbiamo vinto. La vostra generosa rinuncia vieppiù assicuri la nostra vittoria. (*piano a Lodovico sulla porta*)

SCENA III.

Langosco, Lodovico e detti.

Lod. (*correndo a Federico*) Signore, siete libero dalla vostra promessa; io vi dichiaro che rinuncio per sempre alla mano d'Oriele, poichè chi

ama Oriele è più degno di esserne amato di quello io sia, e non si debbono rendere infelici, e la più amabile e virtuosa fra le donzelle, il più amoroso, il più sensibile, il più generoso fra gli uomini; e poi, e poi sarei io felice vicino ad una sposa, da cui saprei di non essere amato? Felice, colla pecca d'ingratitudine verso il mio salvatore? No, no, si abbia Evardo quel tesoro, e formi la sua perenne felicità!

Fed. Lodovico, voi calcate le sue orme, e sempre più meritate la mia stima. Certo che era dolente di non potere assecondare la preghiera dell'amata mia figlia, e desolatissimo dopo che in Evardo riconobbi il prode garzone che salvò a me ed al mio amico Conforti la vita al Sempione, ma la promessa era fatta, e non vi avrei mancato; che ne dite o Langosco?

Lan. Per me v'acconsento, tutto ciò che desidera mio figlio è pur mio desiderio; qui poi tante e tante si adunano circostanze, che mi fanno più che volontieri accondiscendere a ciò.

Fed. Un abbraccio, o mio Langosco, (*abbracciandolo*) noi saremo sempre amici. Al certo non poca curiosità e meraviglia vi avrà destato l'or ora avvenuto, l'arrivo di un uomo che sembrava dovesse cagionarmi dispiacenza, mi riempì invece di stupore e letizia.

Lan. Ed avete ben ragione di ciò credere, ma se meraviglia ci cagionò l'avvenuto, non si estinse però il desiderio di sentirne la cagione.

Lod. Narrate tutto, io sommamente bramo conoscerne lo scioglimento.

Gio. Bravi, miei cari amici, io non capisco più in me pella gioia, pensando al come sarà di ciò contenta la mia buona Oriele e l'eccellente Evardo. Giuseppe? Giuseppe? (*chiamando*)

SCENA IV.

Giuseppe e detti.

Giu. (*entrando*) Eccomi, che comandate?

Gio. Corri ad Oriele, dille quí venga presto. Oh che consolazione!

Giu. Sul momento. (*rientra*)

SCENA V.

I primi.

Gio. Caro fratello, amico Langosco, bravo Lodovico, a voi debbo il riacquisto della mia quiete.

Fed. Ecco cessata la burrasca, torna in calma il tempo, e la tranquillità sia perpetua nella mia famiglia.

Lan. Ve lo desidero, lo spero, e lo invoco dal cielo.

Lod. Ecco Oriele.

SCENA VI.

Bice, Oriele e detti.

Fed. Finalmente Oriele ti ho da dare la bella nuova; ottima Bice (*battendole sopra una spalla*) sarai contenta giacchè l'hai vinta.

Ori. (*correndo alle sue braccia*) Possibile!

Bice Fosse almen vero!

Fed. Evardo sarà tuo.

Ori. Mio? (*affannosa*) Ma Lodovico?

Lod. Rinunciai alla vostra mano, il mio competitore è troppo grande; io non voglio altri duelli, bramo solo la di lui amicizia e la vostra memoria. Possiate essere seco felice quant'io ve l'auguro.

Bice Come tale cambiamento in voi? (*a Federico*) In voi così fermo?

Fed. Fra poco sentirete la cagion di esso.

Lan. Io sono ansiosissimo di sentirne il dettaglio.

Bice Comunque sia, godo di veder più lieta la mia cugina.

Ori. Padre, queste pareti (*accennando il petto*) sono ora troppo anguste ai frequenti palpiti del mio cuore.

Gio. Acquietati, nipote mia, Evardo è tutto tuo, fra poco sarà qui. Come impallidisce! (*piano a Bice*)

Bice (Pur troppo io lo veggo! questi passaggi dal dolore alla gioia sono fatali per essa!) Ci è noto che dovete ad Evardo la vita, or diteci il come accadde.

Lod. Da bravo, signor Federico, anch'io ve ne prego.

Fed. (*rivolto agli astanti*) Al momento del mio passaggio pel monte San Bernardo si offuscò il cielo, si rovesciarono torrenti di grandine e di fuoco, traballarono le rupi, ed io avendo perso il compagno, corsi rischio di restarne vittima; quando un giovine che vedeva per la prima volta, mi afferrò, mi portò all' Ospizio dei Frati e frettolosamente via se ne volò. Ora in Evardo riconobbi quello stesso che salvommi la vita.

Ori. (*à Bice*) E non vuoi ch'io l'ami?

Bice Amalo, egli ne è degno!

Ori. Mi sarebbe impossibile il vivere senza amarlo. (*sempre animatissima*)

Lan. E ne avete ragione, essendo giuoco forza fin anche per gli uomini l'amarlo.

Lod. Io (*a Federico*) gli debbo la vita, voi gliela dovete pure, ed avevate coraggio di negare un compenso a tanta virtù?

Fed. La parola datavi mi faceva essere crudo, ora tanto eroismo si premj formando la felicità sua, d'Oriele e mia.

Gio. Manco male.

Fed. Ecco il prode: a noi, corriamgli incontro. (*vanno verso la porta*)

SCENA VII.

Evardo con Eugenio e detti.

Tutti Evviva il valoroso! Evviva lui che sa salvare l'altrui vita con rischio della propria! Evviva!

Eug. Udendo i vostri plausi cercava rivolgersi altrove.

Fed. (*abbracciandolo*) Come, non mi volevi vedere?

Eva. Non vedervi? anzi alle vostre braccia; ma il farmi elogi di tali azioni, mi avvilisce, anzicchè incoraggiarmi, poichè tutti farebbero lo stesso in simili circostanze, e se vi fosse alcuno che nol facesse apparterrebbe alle fiere. Se io mi allegro di questo istante, è solo perchè voi forse non mi tenete del tutto indegno dell'amabile Oriele, e lei di amarmi.

Ori. (*movendo verso lui*) Sì, degno del più ardente amore!

Fed. Allegratevi entrambi; Evardo sarà d' Oriele, e Oriele d'Evardo.

Eva. e Ori. Oh felicità!

Bice e Eug. Oh nostro contento!

Gio. Lode al cielo che hai fatto brillare di un riso

quei poveri innamorati! che bei giorni passeranno in avvenire!

Lod. (*ad Evardo*) Obbliate il passato, donatemi la vostra amicizia, e se io in alcuna benchè minima parte sono causa della vostra letizia, perdonatemi di quanto feci in vostro danno.

Eva. Io vi riguarderò sempre per mio amico, e desidero costantemente di provarvelo, e molto più volontieri perchè voi in render libera la mia Oriele, a me la ridonaste.

Lan. Me pure abbracciate, o buon Evardo; seguite il cammino intrapreso e scordatevi di quanto mi aveva impedito di meglio conoscervi. (*abbracciandolo — ad Oriele*) La vita sia per voi sparsa di fiori.

Ori. (*s'inchina*) Lo spero.

Fed. Ora per essere pienamente contento conviene partecipi ogni cosa ad un mio amico, e quindi ci rivedremo. (*parte e seco Langosco e Lodovico*)

Ori. (*dietro a Federico*) Ritornate presto, presto.

SCENA VIII.

Oriele, Evardo, Bice, Eugenio e Giorgio.

Gio. Alfine eccovi lieti.

Ori. Mio buon zio, quanto vi devo! (*accarezzandolo*)

Eva. La mia gratitudine non verrà mai meno.

Eug. Io disporrò tutto per la festa; il zio sarà il direttore della tavola e Bice farà gli onori di casa.

Bice Sì, ma prima voglio piantare gli ulivi di pace presso a quelli che Oriele piantò allora che io divenni tua sposa; i nipoti avranno in questi un segno della nostra felicità.

Ori. Mia buona cugina, tu vuoi compensare di troppo quel pochissimo che io feci per te.

Eva. Eugenio, Bice, i vostri nomi saranno sempre uniti ai nostri, e la vostra rara amicizia possa servire d'esempio a coloro che ne conoscono solo il nome.

Gio. Voi fatevi pure delle carezze finchè volete, ma io anderò a curare la mia partita.

Eug. e *Bice* Noi pure veniamo ad assistervi.

(*Giorgio*, *Eugenio* e *Bice partono*)

SCENA IX.

Evardo ed Oriele.

Eva. Finalmente siamo soli, alfine posso dirti liberamente che t'amo con tutto il cuore, che più cara mi sei della stessa mia vita.

Ori. Quanti affanni, quanti sospiri, o Evardo; le mie forze erano indebolite a segno, che io credeva di più non rivederti, e gemeva tortora divisa e sospirosa per te.

Eva. Quali eventi! tutto mi sembra ancora un sogno; ma dolce sogno, che l'anima mia ravviva e consola. Questa mano, (*stringendo fra le mani quella d'Oriele*) il disse Federico, sarà d'Evardo fra poco; oh gioia! oh consolazione!

Ori. (*scherzando*) Sì, ma con essa non vi sarà il cuore.

Eva. È vero, egli è da gran tempo mio, il sento palpitar nel mio petto. Noi non imiteremo coloro, che corrono all' ara, perchè il vogliono i padri, trovando le reciproche convenienze di nobiltà, di alti natali, o per future viste, o per desio dell'oro; quegli infelici non sanno che sia amore, che amicizia, e dopo alcuni mesi divengono l'uno all'altro indifferente e talvolta odiosi; e quanti sono questi, mia cara Oriele!

Ori. Ma noi ci ameremo sempre, e il giorno delle nostre nozze sarà eguale a quello in cui la falce di morte troncherà il nostro vivere, io voglio vivere sempre tra le tue braccia.

Eva. Noi vedremo nascere e crescere i nostri figli, noi li educheremo ed inspireremo loro quei sentimenti di religione, di virtù, d'amore, che impressi una volta nell'anima, non mai si cancellano: le prime parole ch'io insegnerò loro saranno Dio, Virtù, Oriele, Amore.

Ori. La mia Bice sarà sempre meco.

Eva. Il mio Eugenio non mai da me lontano.

Ori. L'amato padre dividerà con noi il gioire, e sarà prolungata la sua vita.

Eva. Giorgio ci allegrerà col suo buon umore.

Ori. Noi non sapremo che desiderare.

Eva. Lungi dai malvagi, lontani da loro che avendo il miele sul labbro nutrono nel fondo del cuore, perfidi o men retti progetti.

Ori. Io penserò sempre ad Evardo.

Eva. Io ad Oriele, noi...

SCENA X.

Federico e detti.

Fed. Ah... ah... ah... ah... (*ridendo*) Avete trovata la lingua?...

Ori. Ora poi non faccio male...

Fed. Bricconcella! felice te se ognora arderà nel tuo e nel suo cuore così vivo fuoco.

Eva. E ne dubitate? vibri il cielo i suoi fulmini sul mio capo, se io divenissi indifferente per quest' essere celeste!

Fed. Calma, tu sei giovine, il tuo animo è sensibile; mille accidenti fanno pur troppo obbliare le promesse, i giuramenti, la fede e perfino i più sacri doverosi sentimenti di gratitudine; la

gelosia poi, sia moderata; so che è un segno d'amore, ma so altresì che le tante fiate ci fa prendere il bianco pel nero, il nero pel bianco.

Eva. È vero, ma io considerai sempre, e tengo pur ora non darsi amore senza gelosia, ed essere proprio di un'anima che sente, il mirare con torvo occhio gli attentati che si fanno per involargli un bene che possiede e che forma la di lui felicità; io farò quanto vorrete, pure rinunziare ad essa, non mai, no, non mai.

Ori. Ed io ti perdono, Evardo mio, amami con quel tuo fervore, ed io saprò colla mia condotta, mostrarti che tua sarò sempre, e che i tuoi sospetti, se pure ve ne avranno, andranno qual polvere al vento, vinti dal mio invariabile amore, dalla mia costante fede.

Fed. Benone! Ambo al mio seno.

SCENA XI.

Giorgio, Bice, Eugenio e detti.

Gio. Evviva, andiamo a prendere gli sposi.

Eug. Tutto è pronto per le nozze.

Bice Amica, cugina...

Gio. (*interrompendola*) Possibile non vogliate fare a modo mio? basta, gliela perdono, perchè, perchè... (*a Federico*).

Fed. (*a Giorgio*) Lasciatele fare, segni del loro amore.

Gio. Oriele, io voglio stare da una delle tue parti, dammi la mano che ti resta libera e mi contenterò.

Ori. Sì eccovela. (*dandoglièla*)

Eva. La vostra allegrezza, il vostro generoso procedere non mi deve vincere, o Federico; ancora voi ignorate la mia nascita, è giusto che io ve la accenni. Io sono figlio di un capitano napoletano, il quale portò l'armi nella rivoluzione del novantotto, e nella resa di Napoli avvenuta nell'ottocento, dovette colla fuga salvare la vita, mentre in età di quattro anni veniva dal padre mandato a Filadelfia mercè di un amico, onde ivi mi educasse alla virtù ed alla patria. Giovane ancora mi posi su un vascello di commercio, e nell'età di quattordici anni, aveva già fatto un viaggio alle altre Indie. Colla tutela del mio benefattore, procacciatemi convenevoli ricchezze, formai dei capitali e li posi sul banco d'Olanda, e col frutto delle medesime potei venire in Italia, e consacrarmi agli studj, di cui in America non aveva attinti che i principj. Ma in mezzo a' miei viaggi portava meco asprissima ferita; io non aveva alcuna novella dell'amato padre, e quando mi partii dall'America erano già nove interi anni,

che io non ne aveva nuova, per cui fermamente lo tengo per estinto.

Fed. (*fra la speme ed il timore*) Sapeste voi più nulla del vostro amico d'America?

Eva. Dopo la mia partenza io gli scrissi parecchie lettere, ma temo non le abbia ricevute.

Ori. Qual'agitazione nel padre? (*a Bice*)

Bic. Calmati.

Fed. (*inquietissimo*) Io pure mandai mio figlio, di cui non ebbi più notizia, a Iefferson in Filadelfia.

Eva. Gran Dio! (*interrompendolo*) Che dite voi? Iefferson fu appunto il mio benefattore!

Fed. (*palpitando*) Il vostro nome!

Eva. Eccovi un foglio; (*presentandogliclo*) egli fu scritto da mio padre e mi fu dato dal mio benefattore.

Fed. (*ansiosissimo senza schiudere il foglio*) Ma il vostro nome?

Eva. Io non mi nomo Evardo d'Ischia, ma Evardo figlio di Giovanni Conforti.

Fed. (*schiudendo la lettera*) Di Giovanni Conforti! Sì, è questo il suo carattere; io lo riconosco. Oimè, reggimi, vieni o figlio, il vero tuo nome è Guido, il tuo cognome è il mio, e quello che porti è dell'amico mio indivisibile cui ti consegnai per mandarti in salvo il giorno della mia fuga. Ei forse temendo in te delitto il nome del padre,

se mai fosti tornato in Italia, lo volle celare anche a te stesso. Ah sorte! finalmente sono io tra' miei figli, vieni mio Evardo, mio Guido vieni...

Ori. Che sento! (*cade svenuta fra le braccia di Bice*)

Eva. (*ai piedi del padre*) Voi mio padre, Oriele mia sorella!

Gio. (*stupidito regge Federico*) Che dicesti!

Fed. Oh inaspettata scoperta! mentre mi rendi un figlio, a tutti rapisci la pace! (*quadro di dolore*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Giardino come nell'Atto Primo

SCENA PRIMA

Eugenio solo.

Eug. Misero Evardo! egli non ha un istante di calma. Egli si trova racchiuso in quella capanna... (*accennando la parte destra delle quinte*). Funesta scoperta! Infelice padre, più infelice Oriele! Dove tanto amore? Dove più tremendo fine! È salvo il mio amico. Ma non però in tale stato che non se ne debba più temere. La sua mente sembra sconvolta, un cieco furore l'invade, egli non è mosso dall'ira, non dalla gelosia, ma dalla disperazione, e vince d'assai quanto era in esso...

Eva. (*di dentro*) Oriele, dove sei? chi mi ti invola Oriele?...

Eug. È lui... si è scosso... sempre pensa ad Oriele; stiamo attenti, ritiriamoci... no, è meglio restarsene qui.

Eva. (*di dentro*) Eugenio soccorrimi!..

Eug. Eccomi. (*correndo*)

SCENA II.

Evardo ed Eugenio.

Eva. (*esce pensoso collo sguardo fisso al suolo, i capelli ritti, mezzo spoglio, tremante*)

Eug. Che hai? che vuoi? parla, ti acquieta...

Eva. Chi sei? perchè mi chiami?

Eug. Non conosci più il tuo amico? Eugenio tuo? (*prendendolo per mano*)

Eva. (*alzando gli occhi*) Sì, ti conosco... tu sei il secondo che veramente mi ami: prima Oriele... no, non è vero lei... (*piange*) Io diviso da lei... da lei... io... oh! morire mille volte... un ferro per pietà! Eugenio... un ferro per pietà!...

Eug. Che mai dici? (*stringendolo al seno*) ti calma; quale stravaganza è la tua? pensa al dovere, dal Creatore, da Dio imposto all'uomo della propria conservazione, al padre tuo, a' tuoi amici... spera nell'avvenire, pensa a lei che sempre ti amò, al suo miserabile stato, a ciò che sarebbe di quanti sopravvivessero al tuo eccidio!

Eva. Chi resta nell'universo se più non è Oriele?... se ella già a quest'ora... oppressa dal dolore... ah Oriele!... oh sorella!... Oh vivere peggior di morte!

Eug. Ma tuo padre?

Eva. Ah taci, taci per pietà! non lacerarmi, non insultare al mio dolore. (*si appoggia ad una pianta, si tasta il cuore, poi si batte la fronte, or tiene fisso lo sguardo al suolo, ora l'innalza al cielo*)

Eug. Misero amico!

Eva. Tutto è finito.... è inutile.... mi si toglie la pace, la sposa, fuor che la vita tutto... e non la voglio... e tu ti ostini Eugenio... perchè abbia il dono funesto... mi vuoi consolare, è impossibile... la vita è un sogno, ma la nostra, ah la nostra è un delirio... Oriele! dunque è deciso per noi?... non brillerà più mai la gioja su quell'angelica tua fronte?... no!... più mai!...

Eug. Evardo vieni al tuo amico, cancella dal tuo cuore tale memoria, ritorna alla pace, a te, ai tuoi, entriamo in casa.

Eva. (*si slancia a lui*) Sì, quello che vuoi, andiamo. (*s'incammina, poi vede una pianta su cui è scritto* ORIELE ED EVARDO, *si ferma, la riguarda a poco a poco intenerito, singhiozza, legge quel nome, avvicinando la bocca il bacia teneramente e stemprandosi in pianto, prorompe*) Oh nome idolatrato! io ben mi ricordo quando quivi l'incisi... Allora si volgevano altri destini, allora mi brillava in volto la pace dell'alma, io cantava l'inno dell'amor mio e tu sorgevi. Così sei scolpito nel

mio cuore, e si vorrebbe cancellarti... e pure... ah Oriele!... mia delizia un giorno... ora... sorella tu d'Evardo? io figlio... figlio di Federico!... un istesso padre?... Oriele... sorella mia!... (*i singhiozzi soffocano la di lui parola, e tanto si affanna, che si stringe al seno di Eugenio per sostenersi e ripete con forti singhiozzi*) Oriele!... Oriele! sorella... Ambo di un sol genitore nati!

Eug. Per quanta forza faccia a me stesso non posso trattenere le lagrime. (*piangendo sempre più forte*) Torna in te stesso, amico; è il tuo Eugenio che ti prega di obbliare quanto passò.

Eva. (*guardando Eugenio fissamente*) Tu piangi? (*toccandogli il viso*) Queste sono lagrime! come calde!... Oh mio Eugenio, tu pure piangi? ah ne hai ben d'onde se pure senti qualche pietà, se pure il tuo cuore men duro del sasso, men crudo di quello di feroce belva sente pietà... (*con forza*) Dunque tu mi ami, amico? dunque non tutti mi abbandonarono? e potesti tradirmi!

Eug. Tradirti? in che mai non ti fui fido? Non ti diedi le più sincere prove di amicizia, e ne'tuoi giorni felici, e in quelli ne'quali ramingo... esule... cercato...

Eva. (*quasi sovvenendosi*) È vero, tu sempre mi amasti; ma Oriele si ricorda essa di me?... Mi ama quella celeste fanciulla?... È sempre mia?... mia! (*piange*)

Eug. Cessa di piangere, rasserenati, tutto può Lui che regge il mondo, forse si potrebbe ricangiare il dolore in gioja. (Giovi illuderlo per tranquillizzarlo.)

Eva. Gioja!... niun sollievo, sino il pianto negarmi! barbaro! altre volte tergeva Oriele le mie lagrime... ora forse fredda... non è più; il suo spirito erra nei regni della morte... (*siede su di un sasso pensierosissimo*)

SCENA III.

Bice e detti.

Bice (*accenna ad Eugenio d'avvicinarsegli*) Eugenio.. (*sotto voce*)

Eug. Qual nuove rechi?

Bice Triste, sempre più peggio! Io non vedo scampo, essa perirà! ed Evardo?

Eug. Miralo, la sua situazione mi lacera l'anima.

Eva. (*si alza*) Chi è qui? Oriele!.. No, non è lei, ma... voi siete, se ben mi ricordo, la sua cugina.

Bice È vero, la sua costante amica. (*con entusiasmo*)

Eva. (*prendendola per la destra*) Ebbene, ditemi, come sta Oriele? Si sovviene di Evardo? il suo cuore batte sì forte come il mio? parlate! Parlate in nome del cielo? (*convulsivo*)

Bice. Lei... (*imbarazzata*)... non sta troppo bene, ha la febbre.

Eva. La febbre?... l'ho pur io, sentite, avvampo e sono tutto coperto di freddo sudore. (*pensa, ed abbandona la di lei destra*)

Eug. (*a Bice*) Seconda quanto dice.

Eva. La febbre?... voglio vederla... assisterla... forse le cure mie... andiamo. (*avvicinandosi*)

Bice. No, Evardo, fia miglior consiglio per ora lasciarla riposare. Essa dorme... dopo anderemo assieme, starà meglio, ve ne accerto, la vedremo.

Eva. Dorme? scendino beati sogni a rallegrare il suo, spirito; ma ditemi, nominò mai Evardo? Quante volte sospirò? quante pronunciò il mio nome? ditemelo.

Bice Sempre ripete il vostro nome, e spera sempre di vedere ritornata a lei, a voi, a tutti la pace.

Eva. Speranza? Tutto sparì, fu un sogno la nostra felicità, un lampo... (*siede ancora*)

Bice (*ad Eugenio*) Se crudele è il suo stato, non lo è meno quello d'Oriele.

SCENA IV.

Giuseppe e detti.

Giu. Signor Eugenio, il signor Federico s'avvia a questa volta: credo opportuno l'avvisarvene.

Eva. (*alzandosi impetuosamente*) Federico? mio padre! Eugenio, fuggiamo alla nostra capanna; la sua presenza tutta mi risveglierebbe l'idea della mia infelicità, poi... sarebbe come il vento che coglie una lampada già fioca.

Eug. Eccomi teco; quanto a te piace è pure il mio volere, Bice, ti raccomando l'amica.

Eva. Voi... a lei... direte che io sono il suo Evardo, no... no, fratello... Addio. (*parte con Eugenio precipitosamente*)

SCENA V.

Giuseppe e Bice.

Giu. Misero signor Evardo! per quale crudele via s'incammina nel più bello de'suoi anni.

Bice Che fa mio padre?

Giu. Egli è partito per la volta di Milano, onde qui condurre il signor Conforti e rendergli noto

quanto ora avvenne; era questo il desiderio del signor Federico, il mio buon padrone il portò tosto ad effetto, e sembrami che dovrebbe far ritorno fra poco. (*rientra*)

SCENA VI.

Federico e Bice.

Fed. Bice, come stanno i figli infelici del più misero de' padri? come Oriele?

Bice Che dirvi più di quanto vi è noto? Quando fu trasportata nella sua stanza teneva gli occhi rivolti al cielo, il suo cuore veementemente palpitava, forti convulsioni la prendevano, il suo volto era freddo, la sua vista offuscata, e pregna di represso pianto, poi mormorò il nome di Evardo, di amante, di sposo, e quasi fosse presa da interno orrore, nascose fra le mani il viso... e cercando colla sua la mia destra, gridava: « Salvami Bice, ah salvami! non vedi che colui mi persegue?... e il soffri?... non sa che mi è fratello? La natura non glielo dice? non sente ribollirsi il sangue all'avvicinarsi a me? lasciami Evardo.... sconsigliato... il cielo potrebbe ora punirti... io ti amai, ma allora non mi eri fratello... ah pensie-

ro che mi tormenta!... ed io ancora me ne vivo?.. »

Fed. (*piange*) Taci... non più... ed io cagione di tutto! Quanto era meglio che me ne stessi nel duro esilio! Ti chiese ella mai di Evardo? di me?

Bice Sì, sempre; domandò di tutti, sembrava morire, poi schiuse gli occhi, e piena di fuoco chiedeva: « Che fa Eugenio? che Evardo?... Oh Dio, di chi vi chiesi!... ma almeno il padre mio, che fa egli? mi abbandona? forse è tanto lieto d'aver trovato un figlio? »

Fed. Essa si lamenta a ragione: ma io conosco che solo potrei vieppiù attristarla, e mi tolgo persino la compiacenza di assisterla.

Bice « La morte è un nulla, forse sarò più felice, l'unica speranza sparì, » dice con intrepidezza senza pari; « ma quello che mi addolora, si è di non poter prendere commiato da lui, che era il mio... dargli l'estremo addio... dirgli che anche estinta sarò la sua Oriele... la sua sorella! Ei ritornerà in questi luoghi, troverà vedova la casa dell'amor suo, chiederà col suo infocato sguardo di Oriele, e la muta salma di questa mirerà da breve pietra coperta »: e in così dire, si slanciò sul vicino letto, e vinta dal lungo agitarsi, si addormentò; io colsi quel momento, seco lasciai Lisetta, e qui venni a ricercare di Evardo.

Fed. Sfortunati figli! ed ancora più sfortunato pa-

dre' Va, assistila, e saprà premiartene il cielo. Se di me ti chiede, dille che mi vedrà fra poco.
Bice (*parte*)

SCENA VII.

Federico solo.

Sono già passate molte ore dalla partenza di Giorgio, e ancora non ritorna; che non avessé trovato Conforti? Egli aveva la gotta, motivo per cui non mi accompagnò... verrà fra poco, e spero col mio amico. Egli saprà consolarmi, ma non sanare l'acerba nostra doglia; chi veggo?... (*guardando per entro*) Oriele da questa parte, sostenuta da Bice! Oh come trista! oh come il suo bel viso perdette il roseo colore! Oh... figlia, diletta figlia, (*andandole incontro*) perchè a questa volta?

SCENA VIII.

Oriele sostenuta da Bice, e Federico.

Ori. Padre, egli è tanto che io non vi vedo! Sono forse rea presso di voi?

Fed. Che mai dici? tu sei e sarai sempre la mia cara figlia.

Bice Essa teme niuno più l'ami e che tutti la dimentichino.

Ori. Padre, che fa mio fratello? dov'è? mi sarà impedito di vederlo?... si vendica la natura sì fortemente dei sostenuti oltraggi? Oh fortunato padre!... Almeno a voi sarà concesso morire fra le sue braccia... sentendo ripetere alternativamente il nome di figlio... di genitore... Potrete esalare fra le sue braccia l'estremo sospiro... Io non sarò più, ma lui saprà tenere luogo alla mia mancanza, lui che è tanto buono! ..

Fed. Quali pensieri, tu sarai parte della mia felicità, ed insieme vivendo, tu pure riceverai l'ultimo mio addio, l'estremo della mia benedizione.

Ori. No, padre, il sento ben io, le mie forze si sono diminuite a segno, che appena mi lasciano campo a sostenermi in piedi.

Bice Amica mia, coraggio, esse ritorneranno.

Fed. Sì, coraggio, rassegnazione e sieno questi i principali rimedj.

Ori. Sarà: ma se io mancassi non vi dolete, non vi attristate... solo vi chieggo che non mi obbliate. Bice, ajutami a sedere su quel sasso. Un giorno io su lui seduta cantava... Oh canto!... oh amore!.. *(si siede)*

Bice *(si sente rumore di dentro)* Qual rumore?

Fed. Fosse Giorgio?

SCENA IX.

Evardo, Eugenio e detti.

Eva. (*di dentro*) Lasciatemi... invano fate forza, sentii la sua voce, voglio vederla. (*esce impetuosamente*)

Eug. Mancava anche questa!

Fed. Che accadrà mai?

Bice (*ad Oriele*) Coraggio, ecco l'istante che bramavi.

Eva. Finalmente me ne sono liberato. (*correndo alle ginocchia d'Oriele*) Io ti vedo, mia angelica Oriele! nol volevano, ma io ti miro e posso dirti ancora che io ti amo, che sarò sempre il tuo Evardo... il tuo Evardo?... sì, sì, e tu per me ognora la pupilla degli occhi miei!

Ori. Ti alza, fuggi, a noi è proibito l'amarci; ciò è delitto. e se il nostro cuore arse di amore, fu perchè allora nulla era a noi noto... allora poteva chiamarti col dolce nome di spo... ora... solo col nome di fratello, mi è concesso.., per poco, però... lo sento... per poco ancora.

Eva. Questo era riservato all'affetto mio? Padre crudele! io vi ho salvata la vita, perchè a me la toglieste dipoi? No, non sia che io qui resti; la-

sciate che io imprima un bacio su quella paterna mano... datemi l'ultimo amplesso, mi segua almeno il vostro amore... l'amor vostro!... che sarà unico compenso d'un misero fuggitivo, salvate solo la cara fanciulla; se lei avrete, avrete ben più del vostro infelice figlio... Ah, se vi rimane qualche senso di pietà, amatela, e ricordatele qualche volta... Evardo...

Fed. Abbandonarmi? no, resta Evardo, pensa che te lo comanda un padre.

Ori. (*a Bice*) Udiste? Egli parte... e sarà vero? (*senza guardare Evardo*)

Bice Ti calma, non sarà.

Eva. (*ad Oriele*) Tu poi acquieta lo spirito agitato, cancella dall'animo ogni pensiero che sia d'amore per Evardo; dimenticati il passato.... prenditi cura di tua salute... prega il cielo onde mi soccorra, allorchè il mio piede premerà straniero suolo, piangendo, sospirando, pensando a Palanza, all'Isola Madre. (*con forzata calma*)

Ori. (*ad Evardo*) Evard... fratello, se sono, o debbano essere cessati... cessati... nell'animo mio i sentimenti d'amore, vi subentrarono o subentreranno quelli che portano seco i vincoli di sangue; io ho per te.. fraterno affetto, questo giammai non si cancellerà, e se la Parca troncherà lo stame di mia vita... lagnati solo che sia morta tua sorella... Pensa al

tuo e mio padre, alla tua e mia cugina, al buon Eugenio, all'ottimo zio. Rammenta che ora hai mille e mille doveri di figlio, guai se non adempi a questi! Ti puniranno Dio e la natura.

Eva. Oriele, divina Oriele! e puoi...

SCENA X.

Giuseppe e detti.

Giu. Allegri signori, ecco il mio padrone, egli dice di avervi a raccontare liete nuove; allegri! eccolo, eccolo, viene, eccolo.

Fed. Che sarà!

Bice Quali nuovi eventi?

Eug. Che nascerà?

Ori. ed Eva. (*come nella prima posizione*)

SCENA XI.

Giorgio e detti.

Gio. Pace... pace... o miei cari; io sperava guidarvi in persona Conforti, ma trovandosi da fieri dolori oppresso, io qui corsi con una sua lettera, che tutti voi farà lieti, ed in ispecie te, o cara Oriele, e teco il buon Evardo. Io fra tanta letizia dimenticavo di darti il foglio, o Federico. (*lo cava da tasca*) Eccolo, leggilo forte, ed allegriamoci. (*dà il viglietto a Federico*)

Fed. Leggiamo. (*apre la lettera e legge*) « Torni
» fra voi la serenità e la calma; perocchè non
» posso portarvela io stesso con questa mia ma-
» ledetta gotta. Evardo, sappiatelo pur tutti, non
» è tuo figlio, ma mio. Giacchè sen vive Evardo,
» e torna inaspettato al mio seno, conviene ti
» sveli un segreto, che ti celai fino ad ora, e
» che tenni inutile farlo innanzi. Allorchè tu pren-
» desti la fuga per la resa di Napoli, e mi com-
» mettesti tuo figlio, onde a salvamento inviarlo
» in America e raggiungerti poi in Inghilterra,
» era già pronto il legno, non mancava che im-
» barcarlo; quando venne sorpreso, i tuoi servi
» vennero conosciuti, quindi egli ferito da mortal
» colpo perì miseramente, e abbandonava la tua
» casa all' insolente licenza dello plebe, misero
» Guido! e seco perirono le alte speranze di una
» famiglia ».

Ori. Oh contrasto d' affetti! Oh doglia rinnovata dalla perdita del fratello! Oh dolce speranza di un amante cuore!

Eva. Oh gioia! oh speme! (*con curiosità del resto*)

Fed. (*rasciugandosi gli occhi, continua a leggere*)
« Allora appena potei salvare me stesso, e men-
» tre mi stava in Amalfi vennemi a cognizione
» che il mio Evardo invece di essere con Falco-
» nieri, si trovava in un vicino paese; il raggiunsi

» e giacchè aveva gl'indirizzi per Iefferson, in» viai mio figlio a Filadelfia, e lo raccomandai » alla tutela di quel grande uomo. Tu ti dimo» stravi timoroso sulla vita di tuo figlio, ed io » allora non volli trafiggerti con sì accerba no» vella; io divisava, appena Evardo a noi tornato » e resosi a te caro, di svelarti il vero, certo che » meno amara ti sarebbe tornata l'antica perdita. » Quando ebbimo la nuova che il legno sul quale » tornava a noi, naufragò, tu piangesti il perduto » Guido, ed io mi dolsi del perduto Evardo; ma » pure non ti scoprii la cosa, perchè ad ogni modo » tu eri orbato del figlio. Ora riede a noi degno » di noi, la vita tua è un suo dono, io me lo ri» cordo, e fino d'allora desiderava che fosse mio » figlio. Sia felice, voli in seno al padre, e sieno » vieppiù stretti i dolci vincoli della nostra ami» cizia nella di lui unione coll'amabile Oriele... » Bacialo... abbraccialo... diventi tuo figlio il figlio » mio, e lo sposo di Oriele ».

Eva. Oh padre, da tanto tempo desiderato, e ricercato invano, più volte vi piansi... ma vi raggiungo... in qual momento... oh quante volte vi debbo la vita... fu il destino, fu la mia fortuna che mi avvolse fra terribili mali, onde più dolce mi riescisse il riconoscervi. Oriele... Federico!...

Fed. Evardo. (*abbracciandolo*) Figlio mio, io sono

sì confuso che più non so quello che mi faccia. Ma vieni al mio seno, tu sarai lo sposo d'Oriele, e così si effettueranno i voti di tutti, e la felicità tornerà fra di noi.

Ori. (*sempre debolmente reggendosi*) Padre, Evardo, Giorgio, la gioia mi toglie ogni accento, io tutto vorrei esprimere quello che sento, e nol posso.

Gio. Allegra, te ne darò io delle parole, e te ne dirà delle migliori Evardo.

Eva. Oriele, oh sempre più (*serrando la di lei mano fra le sue*) adorata Oriele! lascia che la stringa al seno, al mio cuore.

Bice Oh scosse troppo terribili allo sconcertato fisico d'Oriele! Faccia il cielo non termini tal gioia in pianto.

Eug. Evardo, dolce amico mio, sarai felice, e teco il sarà pure il tuo Eugenio che prende e prenderà sempre parte a quanto ti avviene.

Gio. Tutte queste cose vanno bene, ma voglio le nozze s'affrettino con apparato e che i miei sposini mi diano la sensaria. (*accarezzando or Evardo ora Oriele*)

Fed. Avete ragione. Si solleciti, ed in lieta compagnia, corriamo al buon Conforti onde stringa al seno l'acquistato figlio, e benedica tanto desiderata e bella unione. (*quadro relativo*)

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Grande sala,
all'intorno varj tavoli, in alto arnesi militari.

SCENA PRIMA

Giorgio e Bice.

Gio. Dimmi figlia, come va Oriele?

Bice Le scosse ripetute nell'animo sensibile, portarono sì grande sconcerto al suo gracile corpo, che si trova aggravata da ardente febbre. Voleva indurla a porsi in letto, ma a questo progetto tanto si inquietò, che più non ne parlai: vinta però dalla debolezza, sedette sopra un sofà; Federico stava al suo fianco, Evardo scriveva al padre; Eugenio attonito guardava or l'uno or l'altro senza parlare; allora io mi partii da quella stanza per dar passo ad alcuni bisogni di famiglia.

Gio. Forse Federico saprà dirmi ciò che è a farsi; frattanto tu ti reca ad assistere l'amica ed invia a me il fratello.

Bice Vado, e il cielo ci aiuti, perchè temo i rimedj umani sieno troppo deboli contro il male della mia cara, buona, ottima Oriele. (*parte*)

SCENA II.

Giorgio, poi Federico.

Gio. Ebbene, o Federico, si fanno o non si fanno queste nozze? (*a Federico che viene*)

Fed. Sì, si fanno, non so se per bene o per male; al momento che mi recai ad Oriele, di subito mi porse la mano, e dolcemente sorridendo mi chiese compatimento perchè fra sì dubbj avvenimenti non mi avesse mostrato quell'affetto che pur mi portava, poichè agitata dall'amore, vicina a perdere quanto aveva di più tenero al mondo, meritava perdono, non che pietà. « Ora però fra poco seguirà il bramato nodo, ripeteva, ve ne prego, o buon padre, affrettatelo, non è vero Evardo? » Ed egli a lei correndo: « Angelo mio, cara Oriele, sì, si affretti, io non sarò felice che quando avrò la certezza di possederti, e possederti per sempre. — Figli, ritardiamo alcuni istanti, un giorno. — No, no, ve ne scongiuriamo », ripresero subito; poi rivolta a me: « Padre, disse Oriele, non siate

crudele, accordatemi la chiesta grazia, forse domani... — Calma, gridò allora Evardo, calma mia diletta Oriele ». Voleva partirmene, ma nol permisero prima che loro promettessi di lasciarli al solo oggetto di far approntare il tutto per le loro nozze. Il feci, ed ora a te, mio buon fratello mi raccomando. Evardo non conosce il morbo della sua amata; è illuso dall'idea di una vicina felicità, e qualora ciò si riducesse ad un sogno ne temerei per conseguenza il di lui delirio.

Gio. Si faccia pure, per me corro ad avvisar tutti, a far porre ogni cosa in assetto, e giammai non avrei con più giubilo agito, se men persuaso del tristo esito di questo affare pel rovinato fisico dell'una, ed alterato stato morale dell'altro.

Fed. Taci, anche di troppo sono afflitto! (*col massimo affanno*)

Gio. Pazienza, si soffochi nel seno la doglia e si tenti di non dar retta ai presentimenti. (*tra sè e parte*)

SCENA III.

Federico solo.

La festa sarà più trista che lieta. Ma se ne avvertino i conti di Laugosco: Giuseppe, Giuseppe. (*chiamando alla porta*)

SCENA IV.

Giuseppe e Federico.

Giu. Eccomi, comandi.

Fed. Va ad avvisare i conti di Langosco che li aspetto fra pochi momenti, che io desidero siano testimonj della nostra.... (*sospirando*) felicità.

Giu. Il voglia il cielo! vado e fra due minuti ritorno. (*parte*)

SCENA V.

Federico solo.

Fed. Che fatica, mostrare l'esterno tranquillo, ed aver l'anima affannata! Eppure conviene mi mostri lieto; guai se Evardo si accorgesse del pericolo in cui si trova la sua Oriele! guai se raccomandassi alla figlia di avere più cura alla sua salute! Ora torniamo a loro.... lungi tristi pensieri... dolce illusione allegrami. (*parte*)

SCENA VI.

Giorgio, Eugenio, Carlo in livrea
con vari mazzi di fiori.

Gio. Da bravi, apparecchiate bene questi fiori. (*i servi eseguiscono*)

Eug. Ahi! amico mio, splende ancora per te e per noi un'infausta stella! (*accomodando le ghirlande intorno la sala*)

Gio. Questi fiori avrebbero un giorno allegrata la mia vita, ora la funestano.

Car. Qui mi conviene star sempre mutulo; quel maledetto di Giuseppe non viene mai innanzi. Questi signori padroni non fanno che piangere, io non ne veggo tutta la ragione; la mia padroncina è la più buona certamente fra tutti gli esseri femminini, che sono tanto cattivi, e con questa il diavolo perdette senza dubbio i suoi incerti; ma se ha voglia di nozze, non deve poi star tanto male, quando non fosse un effetto del suo sì grande amore... Per me non conosco tanto questa materia.

Eug. Evardo fu sempre un bravo giovane, i suoi sentimenti ognora puri, la sua amicizia leale,

sincera, impareggiabile... e solo dopo gli ultimi avvenimenti pare che talvolta sia tratto fuori di senno.

Gio. Hai ragione, Eugenio, non ho conosciuto ancora un uomo più grazioso, sensibile, filantropo e degno dell'angelica Oriele, ed il delirio di Evardo tornerebbe funesto solo quando si vedesse contrariato nelle sue speranze.

Eug. Sarebbe una coppia esemplare! ma non dovrebbe tardare tanto (*guardando*) e l'indugio aumenta già la mia pena.

Gio. Da bravo, Eugenio mio, non fare il viso torvo; sta di buon umore, speriamo bene. Carlo, andiamo a metterci l'abitone da gala. (*partono*)

SCENA VII.

Eugenio solo.

Qui tutto è in ordine, non manca che di appendere al muro anche queste carte. (*appende al muro alcuni cartelli su cui vedesi scritto:* ORIELE ED EVARDO ETERNO AMORE: *in altri* VIVA LA FEDE D'ORIELE ED EVARDO

SCENA VIII.

Giuseppe e detto.

Giu. Finalmente me ne sono sbrigato; signor Eugenio, ha bisogno della mia persona? lasci che appenda anch'io una di quelle carte.

(*togliendogliela*)

Eug. Perchè?

Giu. Perchè voglio fare qualche cosa per la mia diletta padroncina, per questa eccellente creatura... oh... mi dimenticava di dire che i conti di Langosco sono già diretti a questa parte

Eug. Falli passare se arrivano, io vado ad avvisare il mio buon padre, e fra poco sarò qui pur io colla coppia felice e sventurata. (*parte*)

SCENA IX

Giuseppe solo.

Gran chè: più si è buoni, più si è sfortunati in questo mondo. Quest'anima celeste, le di cui carità erano infinite; quest'angelo che prese sempre più a cuore l'altrui interesse che il suo, fu

sempre infelice, ed ora che tutto gli arride, si dubita non possa lungamente godere di questa felicità... e quegl' iniqui che vivono truffando, e col sangue di noi poverelli, sono avventurati!... Oh! oh! vi aspetto all'altro mondo.

SCENA X.

Giorgio e Giuseppe.

Gio. Tutto è terminato.

Giu. Arrivano i conti di Langosco. (*va ad aprire la porta, e poi parte*)

SCENA XI.

Il conte Langosco, Lodovico e Giorgio.

Gio. Bene, miei cari signori, mi avete fatto un regalo, intervenendo a queste tanto bramate nozze, che si contrastate, paro finalmente si abbiano ad effettuare.

Lan. Molto mi fu accetto il vostro invito, e l'ho ricevuto per uno dei vostri soliti cordialissimi tratti.

Lod. A me poi vie più piacevole riuscì, in quanto ebbi una picciola parte in questa faccenda; e potei concorrere a stabilire questo giorno di gioia, che deve coronare la fede di due costantissimi amanti, vero modello di puro amore e di grandi virtù.

Gio. Oriele non istava troppo bene, pure insistette, e volle che in questo giorno per lei splendessero le faci d'Imene; (*si sente rumore*) se non m'inganno, ecco gli sposi che ritornano dalla cappella, ove ebbero la benedizione sacerdotale.

SCENA XII.

Oriele con Evardo, alla sinistra di essa vi è Bice, tra Oriele ed Evardo vi è Federico, Eugenio al lato dell'amico, dietro Giuseppe e Carlo che si fermano alla porta. Langosco, Lodovico e Giorgio le muovono incontro.

Lan. Agli amabili sposi, omaggi, e voti di perenne felicità.

Lod. Al mio salvatore ed alla gentile di lui sposa, desidero quella letizia che per me stesso bramo.

Gio. Io poi vi presento questo mazzetto (*dando loro*

un mazzetto di fiori) e per complimento accettate questo affettuoso bacio ed abbraccio.

Ori. Finalmente sorse questa tanto sospirata aurora, ed io sono la più felice degli esseri viventi.

Eva. Padre, amici, gioite: Oriele è mia, io sono suo, niuna forza umana potrà separarmi da lei. (*evidentemente alterato*)

Fed. Queste vostre destre (*unendole*) sieno unite per sempre; io rinnovo il sacro rito, scenda su voi la benedizione celeste, e questo giorno sia di dolce rimembranza. Il vostro amore sia sempre eguale; giammai venga meno quella fede, quella salda costanza che saprà rendere deliziosi quei legami che ora per voi si formano; per tal modo sarete felici, e formerete la felicità di tutti i vostri parenti.

Eva. Oriele (*tenendole la mano*) questa alfine è mia, niuno potrà involarmela, e se mi cessasse la sicurezza di questo tesoro, io perderei la ragione.

Ori. Sì, essa è tua questa mano, tua, tuo il mio cuore, e me stessa. E tu sarai poi meco lo stesso, ognòra lo stesso? conserverai per sempre quell'amore sì puro e santo che ti accende?

Eva. Oriele, ne puoi dubitare? Crolli il cielo su me se io un solo momento cesserò dall'amarti di *quel puro e santo ardore che mi accende.*

Lan. Oh coppia veramente rara!

Lod. Oh vero specchio di coniugale affetto!

Fed. La mia benedizione (*benedicendoli*) vi accompagni per sempre, io ve la do di cuore. (*Oriele ed Evardo la ricevono con trasporto*)

Gio. Io pure vi benedico, e con voi divido il contento. (*abbracciandoli alternativamente*)

Bice Vedi Oriele questa corona? essa fu intrecciata dalle mie mani per te; mira questi bianchi fiorellini, rassomigliano al candore del tuo animo.

Eug. Evardo, Oriele, io piantai gli ulivi di pace, vicini a quelli che voi poneste pel mio matrimonio, e cresciuti i loro rami s'intreccieranno.

Lan. Scenda Imene, e di propria mano infiori il vostro felicissimo talamo.

Ori. Felice io sono! (*tremando*) Oh Dio!... Bice... Evardo mi reggi... qual'affanno... quale sconvolgimento interno... io manco... (*cade fra le braccia dell'amica*)

Fed. Figlia, coraggio, pensa a questo giorno...

Eva. Oriele mia (*inginocchiato alla sua parte*) schiudi que' tuoi neri occhi, mira ancora il tuo fedele! (*tra sè stringendole la destra*) Come è fredda questa mano! la fronte è ricoperta del sudore di morte! Oriele, Oriele? (*con trasporto e quasi fuori di sè*)

Ori. Oh dolce voce... tu suoni ancora grata ad

Oriele... ma per poco... non dolertene però, mio buon Evardo.... colla tua serenità rendimi men duro l'abbandonarti... se mi ami, vinci te stesso, e mi assisti a questa mia cruda ultima partita...

Eva. (*col massimo dolore*) No, non ti abbandonerò, te ne assicuro... (*i suoi movimenti mostrano come sia già escito di senno*)

Gio. Oh tristo presagio, ecco, ecco ti avveri! (*piange*)

Ori. Credimi, non duolmi il morire, fuorchè per l'amor tuo; ma se spirerò fra le tue braccia, volerà l'animo mio raggiando in cielo.... tu rimarrai a sovvenire il mio povero padre nei giorni della sua tarda vecchiezza, a ricordargli qualche volta che io fui. Il mio desiderio è compiuto, io muojo sposa di Evardo, e ciò mi consola.

Eva. (*come stupido*) Oriele, sposa diletta !...

Fed. Figlia, questo tuo affanno forse è momentaneo.

Bice Spera, ritornerai sana, (*piangendo*) riacquisterai le tue forze.

Ori. No, miei cari, non vogliate sostenere più volte il dolore di avermi perduta, col rinnovare le vostre speranze; già so quanto ve ne dolga!... Bice, io rammenterò in cielo gli uffizi della tua amicizia.... assisti il genitore, e lui che mi è zio, ma fummi sempre padre per amore.... Eugenio,

io vi raccomando il mio sposo, il mio Evardo.... padre, l'ultimo amplesso... zio, l'ultimo addio... Evardo, noi saremo divisi, ma il vivo desiderio di rivederci alimenterà vieppiù la nostra passione, se pure vive senso d'amore oltre la tomba. Ricordati di Oriele, il mio spirito sarà sempre teco.... ora.... ora muojo. (*manca*)

Bice Ah! (*si precipita ginocchioni presso l'estinta*)

Eva. Oriele! Oriele! tu morta? (*scuotendosi*) Divisa da me? no..... non è vero, tu eri un angelo, ti si richiama in cielo, ma io ti seguirò, (*cupo*) ti seguirò. (*sempre più cupo*)

Eug. Amico, partiamo da questo luogo di pianto, io te ne scongiuro.

Fed. Tu perdi la sposa, io la figlia; vien meco, il dolore diviso è meno sentito.

Eva. Partire? Sì con Oriele, e a lei costantemente unito. (*delirante si slancia ad un ferro che sta appeso alla parete, e rapidissimo se lo vibra nel petto, cadendo sulla fredda sposa*) Dite al padre che io muojo con Oriele, fate che una sola pietra ci copra.... tu Eugenio siagli figlio... Addio... addio per sempre. (*muore, tenendo con una mano Oriele e coll'altra Eugenio*)

Eug. Federico, ora è tempo di dar prova della vostra virtù.

Fed. Giorgio, Bice, Eugenio, amici, questo cielo è truce per noi, ma ci sia sempre caro; qui s' innalzi una tomba e si scriva sulla stessa:

ORIELE ED EVARDO
ESEMPIO DI FEDE E DI SVENTURA.

(*Quadro analogo*)

FINE DEL DRAMMA.